



Brief n. 30/Maggio 2021

L'altalena delle relazioni turco-israeliane

Michelangelo Guida

***Dipartimento di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali
Università Istanbul 29 Mayıs***

Con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Durante l'ultima crisi di Gaza, le infuocate dichiarazioni del Presidente Recep Tayyip Erdoğan contro Israele sono state viste da numerosi commentatori come l'ennesima dimostrazione di una politica estera dell'*AK Parti* (il Partito della Giustizia e Sviluppo) che si distacca dall'Occidente, sempre meno laica e sempre più fondamentalista. Eppure, se guardiamo alla storia delle relazioni tra i due paesi le posizioni turche non dovrebbero stupirci. Infatti, tra i due Stati non c'è mai stata una forte interdipendenza economica, cosa che avrebbe potuto garantire, invece, stabilità. Il volume di interscambio commerciale, nonostante le crisi diplomatiche, rimane stabile e segna negli ultimi anni un surplus a favore della Turchia. Tuttavia, il mercato israeliano costituisce meno del 3% delle sue esportazioni (*TradeMap*). Lo sfruttamento dei giacimenti di gas naturale nel Mar di Levante dovrebbe spingere Turchia e Israele a collaborare ma l'insoluta crisi cipriota è sicuramente un ostacolo che appare a tutt'oggi insormontabile.

A prescindere dal partito al governo, le relazioni tra Israele e Turchia sono sempre state ondegianti e fortemente influenzate da tre fattori:

- 1- Il perdurare del conflitto israelo-palestinese;
- 2- Le relazioni tra Ankara e Washington;
- 3- Le relazioni tra Ankara, Teheran e le capitali del mondo arabo.

Quando il conflitto tra israeliani e palestinesi si è intensificato, l'opinione turca si è sempre schierata a favore dei palestinesi e nessun governo eletto ha mai potuto ignorare questo elemento. Le numerose crisi e conflitti, poi, hanno convinto la burocrazia del Ministero degli esteri che Israele sia elemento di instabilità e che, in numerose occasioni, rappresenti una minaccia.

Non è questa la sede per entrare nei dettagli, ma anche le relazioni turco-americane sono sempre state difficili e altrettanto ondivaghe. Nei periodi in cui c'era sintonia tra i due paesi, Ankara ha avuto tutto l'interesse a migliorare le proprie relazioni con Israele perché quest'ultimo ha da sempre avuto la capacità di influenzare positivamente l'establishment politico americano.

Infine, sia durante la Guerra fredda che nell'era post-Guerra fredda, la Turchia ha conosciuto periodi di isolamento e di apertura verso i paesi arabi e l'Iran. Quando il paese si sentiva isolato nell'area, Israele ha rappresentato una valida ma provvisoria alternativa. I suoi legami con Israele, però, rappresentavano un ostacolo quando si riavvicinava alle capitali arabe.

La storia delle relazioni tra Turchia ed Israele può essere suddivisa in tre periodi: il difficile periodo tra il 1949 e il 1991, il periodo delle ottime relazioni tra il 1991 e il 2002, e il periodo altalenante dal 2002 ad oggi.

Le difficili relazioni tra Ankara e Tel Aviv 1949-1991

Quando nel marzo del 1949 Turchia e Israele stabilirono relazioni diplomatiche ufficiali, Ankara fu la prima (seguita poi da Teheran) capitale di un paese a maggioranza musulmana a riconoscere il nuovo Stato. Il Presidente della Repubblica di allora, İsmet İnönü, fratello d'armi e fedele alleato di Atatürk, con queste parole salutò in Parlamento l'avvio delle relazioni diplomatiche: "Sono state avviate relazioni politiche con l'appena nato Stato d'Israele. Speriamo che questo Stato possa portare pace e stabilità nel Vicino Oriente".

Pochi mesi dopo, il partito kemalista mise fine al regime a partito unico e fu sconfitto nelle prime elezioni libere dal partito conservatore *Demokrat Parti* (Partito democratico). Nei primi anni '50, il nuovo governo guidato da Menderes era intenzionato a migliorare le relazioni con Israele. La scelta del governo turco era basata essenzialmente su quattro considerazioni:

- 1- La Turchia si sentiva isolata nel Medio Oriente e circondata da regimi politici molto diversi. Israele, invece, sembrava un governo simile per la sua scelta di costruire un paese laico e essenzialmente europeo.
- 2- Quando il bipolarismo della Guerra fredda sembrava inesorabile, l'isolamento turco divenne ancora più evidente allorché il paese decise di mandare i suoi soldati a combattere

in Corea al fianco degli americani. Una scelta che costò numerose vite umane alla Turchia, ma che fu fondamentale affinché il paese entrasse a far parte della NATO. I paesi arabi, però, si allinearono contro l'intervento occidentale. Il Primo Ministro Ben Gurion, invece, decise di mandare a sua volta truppe israeliane a sostegno dell'operazione ONU in Corea.

- 3- La Gran Bretagna stava rapidamente perdendo la sua influenza nella regione mentre, invece, l'influenza americana stava aumentando. Ankara e Tel Aviv si trovarono nuovamente d'accordo sulla necessità di relazioni prioritarie con Washington. L'amministrazione turca era anche cosciente che buone relazioni con Israele erano vitali per avere il sostegno dell'influente lobby ebraica negli Stati Uniti.
- 4- Israele, infine, mostrò grande entusiasmo nel costruire positive relazioni con la Turchia, il paese più grande ed economicamente più rilevante nella regione.

Nonostante le premesse, però, nel 1955 le relazioni tra i due paesi vennero subito congelate con il ritiro degli ambasciatori. Israele, infatti, si sentiva minacciato dalla creazione del CENTO (*Central Treaty Organisation*) che costituiva invece per la Turchia un'importante possibilità di mettere fine al suo isolamento nella regione e di costituire un'alleanza in funzione antisovietica con Iraq, Pakistan (paesi ostili ad Israele), Iran e Gran Bretagna.

L'anno successivo, quando Israele, Gran Bretagna e Francia attaccarono l'Egitto nasserista, sembrò evidente che l'aspettativa di İnönü di un Israele portatore di pace e stabilità nella regione era svanita. Da allora, il Ministero degli esteri turco non ha mai smesso di percepire Israele come un costante pericolo per la stabilità della regione.

Dopo la crisi di Suez nel 1956, l'ostilità dell'opinione pubblica ha sempre frenato i governi dal rafforzare le relazioni tra i due paesi. Inoltre, tutte le forze politiche in Turchia - in modo particolare la sinistra e l'estrema destra - hanno sempre guardato con simpatia alla resistenza palestinese. L'estrema destra (islamismo e nazionalismo turco), poi, ha spesso adottato un discorso antisemita che, in realtà, è stato importato dalla traduzione di testi antisemiti francesi di inizio '900, dalla propaganda nazista durante la Seconda Guerra mondiale e dalla traduzione di autori contemporanei arabi.

Questa ostilità non ha fatto che aumentare con i successivi conflitti arabo-israeliani e la politica israeliana degli insediamenti. Nel 1967, la Turchia condannò Israele per le acquisizioni territoriali nella Guerra dei Sei Giorni. Durante la Guerra dello Yom Kippur nell'ottobre 1973, invece, la Turchia negò il permesso di sorvolo agli aerei americani che portavano rifornimenti essenziali ad Israele.

Seppur minime, le relazioni turco-israeliane sono state sempre state viste con sospetto e diffidenza anche dall'opinione pubblica araba e, in più occasioni, le posizioni turche non sono state appoggiate dai paesi arabi nelle sedi internazionali proprio perché la Turchia si rifiutava di rompere le proprie relazioni con Israele. Ankara, infatti, non ruppe mai le relazioni con Israele ma questi rapporti continuarono a basso livello o in segreto. Il Primo Ministro Menderes e Ben Gurion, ad esempio, si incontrarono segretamente per stipulare un accordo strategico tra i due paesi all'interno della "Peripheral Doctrine", la strategia israeliana di costruire accordi di cooperazione militare e di intelligence tra i paesi non arabi della regione—Turchia in primis, Iran prerivoluzionario, Etiopia e comunità curde. E proprio per il sostegno israeliano a diversi movimenti curdi, la Peripheral Doctrine è stata da Ankara successivamente vista come estremamente pericolosa.

Fino al 2 dicembre 1980, le due ambasciate rimasero guidate da un incaricato d'affari ad interim. Ma quando Israele proclamò Gerusalemme come propria capitale, la Turchia decise di ridurre ulteriormente le proprie relazioni con Israele e richiamò anche il proprio incaricato d'affari.

Gli anni '90: la luna di miele

La fine della Guerra fredda cambiò le priorità strategiche della Turchia e impose una nuova politica estera proattiva nel Medio Oriente. Il ritiro israeliano dal Libano nel 1985 e la conferenza di pace di Madrid (30 ottobre-1° novembre 1991) cambiarono completamente l'immagine d'Israele. Madrid, poi, fu seguita dagli accordi di Oslo nel 1993 e la pace con la Giordania nel 1994. Tutti questi sviluppi sembravano poter finalmente risolvere il conflitto arabo-israeliano e trasformare Israele in un attore che potesse dialogare con tutti i propri vicini. Allo stesso tempo, con il Presidente Turgut Özal le relazioni tra Ankara e Washington erano notevolmente migliorate e un riavvicinamento con Tel Aviv era una condizione essenziale per rinforzare la fiducia tra i due paesi. Il 31 dicembre 1991, dopo trentacinque anni, la Turchia inviò un ambasciatore in Israele e per la prima volta in Palestina. Negli anni successivi, ministri turchi hanno visitato Israele e, nel 1994, il Primo Ministro Tansu Çiller effettuò la prima visita di alto livello e definì le relazioni tra i due paesi come "strategiche". La Turchia, però, non mancò di intensificare parallelamente le proprie relazioni con l'Autorità palestinese.

Questi erano anche gli anni in cui il PKK si rinforzò in Siria e, poi, in Iraq e l'Iran iniziò a rappresentare una seria minaccia alla sicurezza della regione.

La vera "luna di miele", però, iniziò verso la fine degli anni '90 quando le relazioni con Israele furono utilizzate essenzialmente per ragioni di politica interna. Stiamo parlando, infatti, del periodo del cosiddetto "Processo del 28 febbraio" (1997). In questo periodo, anche in Turchia l'Islam politico si stava rafforzando. Nelle elezioni del 1995 il *Refah Partisi* (il Partito della Prosperità), il partito più rappresentativo dell'Islam politico, guidato da Necmettin Erbakan, divenne il maggiore partito in Parlamento e guidò una coalizione con il partito di centrodestra della Çiller.

I militari, da sempre baluardo della laicità e dell'indivisibilità del paese, intervennero contro il governo guidato da Erbakan e lo forzarono alle dimissioni. I militari sfruttarono anche le relazioni turco-israeliane, invise al partito islamista *Refah*, per rimarcare la loro preminenza e capacità di dettare la politica estera. Nel 1997, i due paesi firmarono un accordo di libero scambio e di cooperazione militare. Piloti israeliani ebbero accesso allo spazio aereo turco per addestrarsi mentre compagnie israeliane si occuparono della modernizzazione di armamenti turchi. Il Generale Çevik Bir fu uno dei principali architetti della nuova alleanza strategica tra i due paesi. Bir, però, fu anche il leader del cosiddetto "Gruppo di Lavoro d'Occidente" (*Bati Çalışma Grubu*) che guidò la repressione contro il partito *Refah* e i suoi sostenitori. L'accordo di cooperazione militare fu seguito anche da numerose esercitazioni comuni nel Mar di Levante.

A tutti questi sviluppi fecero seguito un forte interesse dei turisti israeliani per le località balneari turche e l'interesse per la costruzione di oleodotti, gasdotti e acquedotti tra i due paesi.

Dal 2002 ad oggi relazioni altalenanti

Ridotto il peso dei militari in politica e con lo scoppio della seconda Intifada (2000-2005), le relazioni tra i due paesi si deteriorarono nuovamente. Il Primo Ministro Bülent Ecevit, il leader storico del centrosinistra, condannò con vigore il maltrattamento di Yasser Arafat nel 2001 e bollò come "genocidio" le violenze israeliane durante la Battaglia di Jenin nel 2002.

La coalizione guidata da Ecevit fu spazzata via dalle elezioni del 2002 che videro emergere il nuovo partito guidato da Erdoğan, l'*AK Parti*. Il partito era emerso da una spaccatura del *Refah* e ambiva a creare una coalizione conservatrice delle diverse anime del centrodestra così come erano stati i partiti di Menderes, Demirel, Özal e Çiller. E in linea con la politica estera di questi diversi statisti, anche Erdoğan ha tentato di sviluppare buone relazioni con Israele.

La Turchia, in questo periodo, tentò di portare Israele e la Siria al tavolo negoziale per arrivare ad una pace tra i due vicini. Israele, però, negli stessi giorni diede inizio alla "Operazione Piombo

fuso” (27 dicembre 2008-18 gennaio 2009), una violentissima campagna militare per eliminare la minaccia di Hamas e di altri gruppi armati all’interno della Striscia di Gaza.

Ankara era furiosa per aver perso la possibilità storica di portare pace tra la Siria - all’epoca in ottime relazioni con la Turchia - ed Israele. Fecero seguito una serie di incidenti diplomatici fra i due paesi: il 29 gennaio 2009 il Primo Ministro Erdoğan lasciò infuriato un dibattito al *World Economic Forum* di Davos. Al dibattito era presente il Presidente israeliano Shimon Peres che si rifiutò di riconoscere il dramma umanitario creato dalle ultime operazioni militari israeliane a Gaza. Questa crisi, nota come la crisi “one minute”, dall’espressione che il Primo ministro turco usò ripetutamente per reclamare il diritto di replica e per interrompere Peres, fu seguita dal rifiuto turco di permettere alle forze israeliane di partecipare alle esercitazioni NATO lo stesso anno. Pochi mesi dopo, nel proprio ufficio alla Knesset, il Viceministro degli esteri insultò dinnanzi alle telecamere l’ambasciatore turco per una serie televisiva che mostrava agenti del Mossad che rapivano bambini in Turchia e che prendevano ostaggio l’ambasciatore turco a Tel Aviv.

Ma forse le relazioni turco-israeliane raggiunsero il minimo storico con l’attacco alla *Mavi Marmara* il 31 maggio 2010. Il traghetto *Mavi Marmara* guidava la *Freedom Flotilla* che era stata predisposta da organizzazioni umanitarie e ambiva a violare l’embargo israeliano a Gaza portando aiuti via mare. La marina israeliana, però, abbordò la *Mavi Marmara* in acque internazionali e uccise dieci degli attivisti a bordo che avevano futilmente tentato di opporsi all’aggressione delle forze speciali. L’incidente si concluse solo il 23 marzo 2013 quando, durante una visita di Obama in Israele, Binyamin Netanyahu porse le sue scuse telefonicamente ad Erdoğan e accettò di pagare una compensazione alle famiglie delle vittime.

Un nuovo miglioramento delle relazioni tra i due paesi venne raggiunto quando in un attentato terroristico dell’ISIS ad Istanbul rimasero uccisi tre cittadini israeliani. Erdoğan mandò una lettera di condoglianze al Presidente israeliano Reuven Rivlin. I due paesi trovarono di nuovo elementi di solidarietà e si arrivò ad una riconciliazione il 27 giugno dello stesso anno.

Nei nuovi accordi la Turchia si impegnava a fermare le azioni giudiziarie contro i responsabili dell’abbordaggio alla *Mavi Marmara*, a non permettere ad Hamas di operare dal suo territorio e di mandare aiuti umanitari a Gaza attraverso i porti israeliani. Da parte sua, Israele si impegnava a permettere alla Turchia di costruire infrastrutture necessarie per migliorare le condizioni di vita nella Striscia e di versare venti milioni di dollari come ricompensa ai danni provocati dall’assalto alla *Mavi Marmara*. Dopo quest’accordo nuovi ambasciatori furono nominati dai rispettivi governi. Questi ambasciatori, però, dovettero presto rifare le valigie.

Nuove tensioni tra i due paesi scoppiarono infatti dopo che gli Stati Uniti riconobbero Gerusalemme come capitale dello Stato ebraico nel 2017. A questa crisi seguirono dispute tra Turchia e Israele sui diversi e contrastanti accordi bilaterali sui confini marittimi nel Mar di Levante che rendono improbabile la realizzazione del gasdotto “EastMed” che spera di unire entro il 2027 i giacimenti sottomarini di gas nelle zone economiche esclusive israeliane a Cipro e alla Grecia.

Quale futuro per le relazioni turco-israeliane?

Non c’è dubbio che l’ultima crisi tra israeliani e palestinesi sia stata una ghiotta occasione per il Presidente turco per compattare l’opinione pubblica a suo favore. Nonostante lo sdegno dell’opinione pubblica turca per le operazioni militari israeliane, tuttavia, la netta posizione non è riuscita a monopolizzare i media e non è bastata a coprire gli ultimi scandali, la difficile crisi economica, le polemiche sulla gestione del COVID-19 e l’isolamento internazionale della Turchia. Come abbiamo visto, però, un ennesimo deterioramento delle relazioni turco-israeliane non segna neanche una rottura con la politica estera della Turchia. I legami politici tra i due paesi sono stati e continueranno ad essere altalenanti. Nello scenario attuale, infatti, la crisi palestinese non sembra

avvicinarsi ad una soluzione. Gli Accordi di Abramo tra Emirati Arabi Uniti, Bahrein e Israele non sembrano destinati a portare ad alcun cambiamento nella regione: anzi, sono stati percepiti da Ankara come il tentativo di formare una coalizione ostile alla Turchia nell'area e come un tradimento della questione palestinese da parte dei paesi del Golfo.

Anche le relazioni tra Ankara e Washington rimangono altalenanti e i due paesi faticano a trovare interessi comuni nell'area. Incomprensioni tra Turchia e Stati Uniti sulle priorità nella lotta al terrorismo, Iran e Russia hanno spinto il governo Erdoğan a rendersi più autonomo grazie ad investimenti nell'industria militare e la diversificazione dei propri mercati. Anche questa autonomia non è nuova ma ricorda la crisi nelle relazioni turco-americane della seconda metà degli anni '60, della seconda metà degli anni '70 e dei primi anni del 2000.

Oggi la Turchia, dunque, è impegnata a seguire una politica estera indipendente che favorisca i propri interessi strategici ed economici anche al di fuori dello scudo militare americano e NATO. Questo significa che ha sempre più bisogno di avere il sostegno delle cancellerie arabe e da anni, ormai, il governo di Ankara cerca di parlare direttamente all'opinione pubblica araba attraverso le proprie serie televisive ma anche attraverso i propri canali in arabo. Anche se, finora, non ha vinto la simpatia delle cancellerie arabe, sempre diffidenti nei confronti dell'espansionismo commerciale e culturale turco, ha sicuramente conquistato le simpatie dei cittadini comuni.

Sembra, dunque, che non ci siano prospettive per un miglioramento delle relazioni tra Turchia ed Israele che continueranno ad altalenare così come è sempre stato. Nelle recenti posizioni turche, però, non va neanche ricercata prova di una radicale trasformazione della politica estera turca.